

## Lettera del Consiglio Episcopale Permanente su alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia

---

*Preceduti da una inchiesta nazionale nel 1986 e promossi dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, si sono svolti, in questi anni, alcuni incontri sia con i sacerdoti incaricati od esperti di pastorale universitaria (17.2.87), sia con i sacerdoti docenti universitari (12.2.88), sia infine con numerosi docenti universitari di ispirazione cattolica (21.5.88 e 27.5.89).*

*Da tutti questi incontri è emersa unanime l'esigenza di una più specifica attenzione da parte della Chiesa italiana ai problemi dell'Università e della cultura nel nostro Paese e di un migliore coordinamento della presenza e dell'azione pastorale in questi settori.*

*Il Consiglio Episcopale Permanente, aderendo anche all'invito del Santo Padre Giovanni Paolo II, ha preso in approfondito esame le linee di un servizio più coordinato di presenza pastorale nell'Università e nella cultura, approvando nella sessione primaverile del 26-29.3.1990 la pubblicazione della seguente Lettera e delle indicazioni pratiche in essa contenute.*

## 1. - *L'Università nella società italiana contemporanea*

A nessuno sfugge la grande funzione che l'istituzione universitaria, come luogo di elaborazione del sapere e di formazione critica, è chiamata a svolgere nella costruzione e nello sviluppo della società e dei quadri dirigenti del nostro paese, come di molti altri. Negli ultimi decenni l'accesso agli studi universitari è stato provvidamente reso possibile a tutti i ceti della popolazione, portando di conseguenza il numero degli studenti e dei docenti a livelli non mai raggiunti nel passato. Ciò ha fatto emergere nuovi problemi, alla cui soluzione, sia le istanze governative e parlamentari sia quelle accademiche sono chiamate a provvedere secondo le esigenze di una società moderna, civile, pluralistica e partecipativa.

L'inizio degli anni Novanta vede nuovamente l'Università italiana in una fase delicata di crescita e di aggiornamento, nel quadro di una società complessa e in transizione. Si sta infatti assistendo a un'ulteriore dilatazione e crescita dell'Università, con la creazione di nuove sedi e poli in città tradizionalmente non dotate di centri accademici, e sono in atto processi per dare all'istituzione quelle caratteristiche di funzionalità, autonomia, eccellenza e democraticità che ne hanno segnato le origini e dovrebbero aiutarla a prestare migliori servizi alla vita sociale e culturale del Paese.

Si può quindi prevedere che l'Università nelle sue funzioni classiche di insegnamento, di ricerca e di servizio alla società tenderà ad avere, negli anni che verranno, un peso ancora maggiore nel preparare i giovani a essere parte viva nella società di domani, determinandone gli aspetti sociali, civili e religiosi.

## 2. - *Rapporti storici tra Chiesa e Università in Italia*

È qui sufficiente accennare come l'istituzione universitaria sia stata connessa nelle origini, e non soltanto nelle origini, con la Chiesa, la quale si è sempre sentita in dovere di occuparsi dell'Università secondo le circostanze e le situazioni che sono sorte via via nella storia. Si vuole tuttavia qui ricordare, per il contributo dato all'idea e alla realizzazione dell'Università, la figura del Cardinale John H. Newman, di cui ricorre quest'anno il centenario della morte.

Per il suo stesso dinamismo la fede cristiana fin dalle origini ha spinto gli uomini verso gli orizzonti del conoscere (*fides quaerens intellectum*), diventando così stimolo di ricerca e di esplorazione intellettuale del vero. In questo sta la radice della parentela storica tra la Chiesa e l'Università in Europa. Oggi poi appare agli occhi di tutti la grande attenzione che Giovanni Paolo II rivolge alle Università e alla cultura fin dall'inizio del suo ministero. Si vogliono ricordare qui, per la ricchezza dei contenuti e per il valore emblematico che rivestono, l'allocuzione all'UNESCO a Parigi il 2.6.1980 e i discorsi tenuti alle Università nei suoi viaggi pastorali nel mondo e in Italia.

Non si può nascondere tuttavia che il rapporto tra la Chiesa e l'Università in Italia ha trovato difficoltà e incomprensioni negli ultimi due secoli, difficoltà ben note di origine culturale e politica, che si sono fatte più acute a motivo degli eventi connessi con l'unificazione dell'Italia nel Risorgimento. In tale contesto è avvenuta nel 1873 la soppressione delle Facoltà di teologia nelle Università di Stato. A ciò seguì che l'Università italiana, e con essa in generale la cultura superiore, assunse posizioni apparentemente ostili alla Chiesa e alla dottrina da essa proposta.

Nel periodo che va dalla fine del secolo XIX al principio del secolo XX raggiunse il massimo apice la fiducia che la scienza potesse rispondere a tutte le necessità degli uomini; per dare un nome a questa ideologia si adoperò la parola "scientismo", un modo di pensare che si estese a quasi tutte le Università europee.

In tale contesto la Chiesa cattolica provvide allo sviluppo degli studi ecclesiastici mediante strutture sue proprie, diverse e separate dal cammino delle Università di Stato. In Italia diede pieno appoggio all'iniziativa di Padre Agostino Gemelli che nel 1919 fondò a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore per proporre al mondo universitario italiano, allora imbevuto di positivismo e di idealismo filosofico, il modello di una istituzione accademica in cui si componessero le istanze della fede cattolica con quelle della libera ricerca, del sapere scientifico e della formazione professionale.

Si deve riconoscere che l'eredità storica ha pesato negativamente rischiando di tenere lontane, spesso indifferenti reciprocamente e parallele, anzi talvolta polemicamente contrapposte, a differenza di quanto avveniva in altre nazioni, l'Università e la Chiesa in Italia, una situazione che ha ostacolato lo sviluppo di una cultura intesa ad approfondire e ad armonizzare la pluralità degli apporti alle conoscenze umane.

### 3. - *Nuove esperienze e mutazioni*

La storia tuttavia non è trascorsa inutilmente. Molti steccati sono progressivamente caduti e antiche diffidenze si sono dileguate. Il contrasto tra scienza e fede, nei termini in cui si delineava all'inizio del secolo, di una contrapposizione tra le affermazioni della Bibbia e quelle della scienza, si è in gran parte dissolto. Il Concilio Vaticano II ha affermato "la legittima autonomia della cultura e specialmente della scienza" (GS, 59) e, pur riconoscendo che "gli studi recenti e le nuove scoperte delle scienze, della storia e della filosofia suscitano nuovi problemi" (GS, 62), ha invitato i cattolici, soprattutto i cultori delle scienze teologiche, a "collaborare con gli uomini che eccellono nelle altre scienze, mettendo in comune le loro forze e opinioni" (GS, 62). A questo riguardo devono essere ricordate sia la rifondazione della Pontificia Accademia delle scienze e il potenziamento della Specola Vaticana per gli studi astronomici ad opera di Pio XI sia l'adozione, raccomandata da Pio XII nel 1943, nei centri di studi superiori ecclesiastici del metodo storico-critico per la lettura della Bib-

bia e per gli studi agiografici e religiosi. Tutto ciò ha portato a una metodologia comune con le Università e alla possibilità di intese tra studiosi ecclesiastici e laici.

Da parte sua la scienza, particolarmente quella sperimentale, tanto progredita in ogni settore, soprattutto della fisica, della chimica e della biologia, è diventata più avveduta nei suoi metodi, constatando a misura del suo avanzare il dilatarsi, anziché il ridursi, del mistero sulla linea del suo orizzonte, e riconoscendo così le proprie limitazioni. Contemporaneamente nell'ambito umanistico, antropologico e psicologico sono venute dischiudendosi le profondità del sistema-uomo, le cui dimensioni sfuggono alla presa delle coordinate scientifiche. L'euforia scienziata si è dileguata.

In conseguenza di tutto ciò si è reso più consapevole lo statuto epistemologico di ogni disciplina e si sono chiarite le distinzioni e le differenze che esistono nei vari ambiti e gradi del sapere. Ricerca scientifica, riflessione filosofica, discipline teologiche hanno imparato a delimitare il proprio ambito e le proprie possibilità di affermazioni e a riconoscere la diversità e la complementarità dei loro orientamenti e dei loro metodi <sup>1</sup>. Le estrapolazioni e le invadenze di campo a cui si è pur sempre tentati sono oggi più facilmente denunciabili.

La più chiara consapevolezza degli ambiti del conoscere, e del loro limite, reso più evidente dalla crescente specializzazione e frantumazione delle discipline scientifiche; in particolare, l'abbandono del metodo olistico da parte delle scienze sperimentali, concentrate sugli aspetti quantitativi e senza un'etica di rapporto interpersonale e sociale, hanno riproposto la necessità di ritrovare una complementarità e interdisciplinarietà del sapere e di riconvergere sull'uomo, che la tradizione umanistica cristiana pone al vertice del creato, come "*id quod est perfectissimum in tota natura*" <sup>2</sup>, senza confusione di piani, nella consapevolezza della parzialità di ogni ottica, compresa quella teologica, evitando gli unilateralismi e ogni forma di riduzionismo. L'uomo appare di nuovo per tanti aspetti fine e misura delle cose, una prospettiva in cui anche la Chiesa si trova a suo agio, se Giovanni Paolo II ha potuto indicare l'uomo come "via della Chiesa", "proprio quest'uomo, in tutta la verità della sua vita, nella sua coscienza, nella sua continua inclinazione al peccato ed insieme nella sua continua aspirazione alla verità, al bene, al bello, alla giustizia, all'amore" (RH, 14).

Si deve pure riconoscere che hanno influito sull'evolversi della situazione culturale del nostro Paese e sul mutare dei rapporti tra la Chiesa e la cultura la persistente vitalità della tradizione cristiana, la quale è stata presa in seria considerazione anche da esponenti primari della cultura laica, quali Giovanni Gentile, Antonio Gramsci e Benedetto Croce, mentre si

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento al volume di A. Ardigò e F. Garelli, *Valori, Scienza e Trascendenza*. Una ricerca sulla dinamica etica e religiosa fra scienziati italiani, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1989.

<sup>2</sup> S. TOMMASO, *Summa Theologica* I, q. 29, art 3.

è assistito al logoramento e alla caduta successiva dei grandi sistemi ideologici anticristiani, compreso il mito rivoluzionario sessantottesco della emancipazione.

In questo travaglio culturale del nostro secolo la Chiesa cattolica, attraverso il Concilio Ecumenico Vaticano II, ha ripensato la sua presenza nella società contemporanea, ed ha invitato “i teologi... a ricercare modi più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca, perchè altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso il significato e il senso profondo” (GS, 62).

La Chiesa italiana in particolare ha investito tante risorse sul tema Vangelo e promozione umana, Vangelo e riconciliazione tra gli uomini, mentre i Papi, soprattutto Paolo VI e Giovanni Paolo II, hanno invitato i cattolici a ricomporre il dialogo con gli esponenti della cultura e dell'umanesimo laico per la formazione di una società libera, democratica e solidale ed a confrontare le discipline teologiche con le discipline attinenti alle scienze fisiche, biologiche, chimiche e antropologiche che scrutano il mistero dell'universo e dell'uomo. Ciò allo scopo di impregnare di spirito evangelico la società e permearla di valori cristiani.

#### 4. - *Lezioni dalla storia*

Appaiono perciò oggi superate e preterite certe contrapposizioni, in parte artificiali, che hanno reso difficile il rapporto Chiesa-Università nell'ultimo secolo. Si avverte invece nella radicalizzazione del sapere moderno il sorgere di nuovi problemi complessi a cui le scienze da sole non possono dare risposta, e appare più acuto l'interrogativo che la Chiesa fin dalle origini rivolge alla cultura, se cioè l'uomo trovi la speranza unicamente in se stesso, nei propri mezzi, nella società e nel cosmo, o se possa confidare nell'intervento di una “parola divina”, quale già Socrate ipotizzava alla vigilia della sua morte (Fedone, 85d).

All'uomo contemporaneo, consapevole della sua grandezza e del suo limite, la Chiesa offre con semplicità e franchezza la testimonianza di una Parola di cui è depositaria (cfr *Lc* 8,11; *At* 6,7; *1 Tm* 6,20), cioè l'annuncio lieto di ciò che è avvenuto nella storia nella persona di Gesù Cristo, che si presenta come il Messia promesso e il centro del disegno divino unitario di salvezza per tutti gli uomini (cfr *Gv* 14,6; *At* 4,12). Secondo una nota espressione di S. Paolo nella lettera ai Romani, egli è “potenza di Dio (*dynamis Theou*) per la salvezza di colui che crede” (*Rm* 1,16). L'incontro di questa Parola con l'intelligenza e il cuore dell'uomo gli dona una chiave interpretativa della realtà offrendogli una nuova visione della vita e del mondo, ancorata nel Verbo di Dio, alfa e omega, principio e fine di tutte le cose (cfr *Gv* 1,1-3; *Ap* 1,8; 21,6; 22,13). Si sa che la coniugazione di questo messaggio con la tradizione culturale greco-romana, germanica e slava è stata costitutiva del patrimonio spirituale dell'Occidente e delle sue Università.

La civiltà dell'Europa non si può comprendere senza la Bibbia e senza l'annuncio cristiano che tutta l'hanno improntata, né si può capire senza la Chiesa la storia del nostro Paese, dove "i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano" (*Accordo di revisione del Concordato lateranense*, art 9).

È noto che il rapporto della Chiesa con la cultura europea ha subito vicissitudini ed attraversato momenti di tensione e oscurità. Sono stati commessi errori da una parte e dall'altra: il Decreto del Concilio sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, e la Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa non hanno avuto difficoltà a riconoscerlo (cfr *UR*, 3; *DH*, 12). Ma la stessa storia attesta pure la perenne vitalità sia dello spirito umano sia dei principi evangelici, sia del dialogo tra la Chiesa e l'umanità.

Dev'essere anche ricordato che l'incontro tra Vangelo e cultura non si è mai omologato, nella stessa tradizione cattolica, in un'unico schema, né ha mai implicato uniformità culturale. Figure diverse come Agostino d'Ippona, Tommaso d'Aquino, Pascal, Newman, Rosmini ne sono la prova. Guardando al mondo e alla storia il Concilio Vaticano II ha ritenuto di poter affermare che "la Chiesa non si lega in modo esclusivo e indissolubile a nessuna stirpe o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente. Fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo cosciente della sua missione universale è in grado di entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture" (*GS*, 58).

##### 5. - Nuovi problemi e nuove prospettive

Mai come nella nostra epoca si sono aperte tante possibilità al sapere umano e si sono dischiusi orizzonti così vertiginosi.

È vero che l'espansione della conoscenza scientifica si è accompagnata con una crescente problematizzazione della cultura umanistica. La società moderna premia il produttivismo e perciò la scienza si è alleata con la tecnica. Si direbbe anche che la scienza ha scoraggiato i cultori delle discipline umanistiche, inducendo il sospetto che i giudizi di verità siano patrimonio esclusivo della sfera scientifica. Il che non può essere ragionevolmente affermato, perchè la scienza, soprattutto quella sperimentale, non ha la possibilità di coprire tutte le necessità esistenziali dell'uomo, con i suoi interrogativi e i suoi bisogni spirituali che spingono irresistibilmente alla ricerca della libertà, del bene e della verità, valori non perimetrabili nei laboratori della scienza. L'esperienza inoltre ha dimostrato che gli sviluppi tecnologici resi possibili dalla scienza possono condurre ai peggiori mali, come possono avere ottime utilizzazioni. Scienza e tecnologia appaiono radicalmente ambivalenti. Il mondo universitario ne è consapevole più della opinione pubblica.

Si prospetta quindi una stagione favorevole per la ripresa di un dialogo tra Chiesa e Università. "Gli eventi che stiamo vivendo, disse il Papa

agli Universitari romani, confermano quanto siano insoddisfacenti certi modi di pensare e di concepire la cultura umana e il suo rapporto con la religione e la fede. Sorgono nuove domande che vanno oltre l'orizzonte della cultura puramente tecnicistica e si spingono verso il mondo dello spirito. Oggi si pongono con insistenza crescente interrogativi sul significato ultimo dell'uomo e sugli elementi costitutivi di un vero umanesimo. Si cerca un modo di vivere che risponda pienamente alla dignità dell'uomo tanto come singolo quanto come soggetto sociale" (*L'Oss. Rom.*, 16.12.1989).

Tra gli interrogativi è particolarmente vivo quello circa l'uso della scienza e le applicazioni della tecnica. L'alleanza fra scienza e tecnica, che tanti benefici ha portato agli uomini, ma purtroppo ancora soltanto a una parte di essi sul nostro pianeta, deve estendersi ad una nuova alleanza tra scienza e ragione, tra tecnica ed etica, tra istruzione e formazione (*paideia*), tra fini immediati e fini ultimi e unificanti. Da più parti oggi questo si invoca e molti tentativi, molti sforzi sono in atto da varie parti per trovare una soluzione ragionevole a questi problemi. Per la Chiesa in particolare il vecchio problema del rapporto scienza e fede si ripropone oggi nei termini di scienza e morale, di verità e libertà ed è facile intuire la complessità delle implicazioni.

Un altro interrogativo indotto dallo straordinario sviluppo scientifico riguarda il rischio di ridurre l'orizzonte umano al livello di ciò che è misurabile con le coordinate scientifiche, obliterando le dimensioni dell'etico, del bello, dell'affettivo e dello spirituale. La scienza sperimentale, quale si è sviluppata negli ultimi secoli tende ad eliminare la questione del senso nella sua accezione più umana e ragionevole. È metodologicamente positivista e quindi espone alla tentazione di passare ad un materialismo filosofico e antropologico. Il rischio investe contemporaneamente il linguaggio: il modello matematico e oggettivante della ricerca scientifica spinge a svalutare il linguaggio evocativo e immaginoso, proprio della tradizione umanistica, e lo stesso linguaggio teologico, quasi fosse senza presa sulla realtà, mentre è riconosciuto che ogni linguaggio è già in se stesso un'espressione spirituale e che l'uomo nella ricchezza della sua vita non può ridursi alle formule del linguaggio scientifico, né può rinunciare al cibo del sapere spirituale (cfr *Mt* 4,4; Platone, *Fedro*, 229e; 230d).

Questo contesto stimola a riprendere il dialogo tra la Chiesa e l'Università. Servirà a dare alla Chiesa maggiore sensibilità verso le esigenze culturali dell'uomo contemporaneo, ad aggiornare il suo linguaggio e le sue categorie culturali <sup>3</sup>, ad approfondire la conoscenza stessa del suo messaggio e potrà spingere l'Università a scrutare più profondamente il mistero dell'uomo, riscoprendo le radici cristiane e umanistiche dalle quali si è sviluppata la cultura europea e italiana. Servirà anche a dilatare gli

---

<sup>3</sup> Si veda il Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II al Rev. George Coyne S.J. Direttore della Specola Vaticana, in occasione del 3° centenario del libro di Isaac Newton *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, nel volume *Physics, Philosophy and Theology*, Città del Vaticano 1988.

orizzonti dell'istituzione universitaria italiana mettendola in sintonia con l'universalità della Chiesa, oggi più che mai aperta al dialogo con le culture e tradizioni religiose del mondo.

#### 6. - *La situazione attuale e l'ottica della Chiesa*

Ciò sembra particolarmente urgente nell'ora in cui viviamo, nella quale l'istituzione universitaria si trova in grande travaglio. Lo sforzo di rinnovamento che sta attraversando esige la comprensione e la collaborazione concreta dei cattolici. Lo Stato, a cui spetta il compito di affrontare organicamente i problemi, sembra faticare a dotarla di strutture e di strumenti legislativi flessibili e funzionali, e pare oscillare tra le richieste della dislocazione in molti centri, che gli vengono da una parte, e della concentrazione, che si fanno sentire dall'altra; tra le sollecitazioni di mezzi economici e quelle dell'autonomia; tra le necessità della ricerca di base e di quella produttivistica; tra le esigenze della professionalizzazione e della produzione materiale e quelle della gratuità del sapere.

Si stenta a trovare un quadro istituzionale in cui si contemperino l'autorevolezza degli accademici e un'agile partecipazione studentesca, essendo quest'ultima sottoposta a rapida e continua mutazione. Si è alla ricerca di un sistema di rapporti in cui si armonizzino le prestazioni dei docenti, dei ricercatori, degli studenti e del personale tecnico-amministrativo e non soltanto si effettui una trasmissione del sapere ma se ne operi la crescita, in un luogo comunitario e solidale, dove si lavori in modo sistematico.

La società vorrebbe un'Università che risponda alla domanda di lavoro e al bisogno concreto dell'occupazione. L'industria si fa presente con la richiesta di curricula in vista di prestazioni agili e sicure. I giovani la frequentano spesso con l'incertezza del futuro professionale che li attende, cercando talora una Facoltà come un rifugio, con sensi di frustrazione di fronte alle loro attese. Molti docenti non riescono a instaurare un rapporto personale con la grande massa degli alunni, per cui alcuni sembrano demotivati e sollecitati da istanze diverse. Le discipline umanistiche stentano talora a trovare un linguaggio interpretativo della società e della domanda attuale e quindi risultano non di rado svalutate di fronte alle prospettive che si aprono ai cultori delle discipline scientifiche. Si lamenta anche uno scarso rapporto tra l'Università e l'ambiente, tra i curricula accademici e il clima culturale del proprio tempo. Appaiono spesso inesistenti le attenzioni rivolte ai problemi di deontologia professionale, alla metodologia interdisciplinare, ai corretti rapporti tra specializzazione e formazione globale accademica, mentre non mancano discipline inutili o irrilevanti. E su tutto si profila l'interrogativo: quale tipo di uomo prepara l'Università per il domani? Dove si prepara il futuro dell'uomo e del Paese la Chiesa non può mancare.

“La Chiesa (sono parole del Papa a un gruppo di scienziati di varie confessioni religiose) non ha la pretesa di offrire risposte a tutti i proble-



mi che assillano l'uomo; è tuttavia lieta di offrire la sua collaborazione perchè l'uomo sia aiutato a risolvere i suoi problemi nella luce della Rivelazione" <sup>4</sup>. "Essa indica all'uomo i *fini ultimi*, i quali si coniugano necessariamente con quelli più *immediati e sociali* che si coltivano nell'Università. D'altra parte, gli orizzonti scientifici e umanistici, ai quali prepara l'Università, richiedono di essere coordinati in una visione unitaria che accolga *tutto l'uomo* e gli indichi il senso del suo cercare e operare sulla terra" (agli Universitari romani 14.12.1986). Da qui l'interesse della Chiesa per gli aspetti etici implicati sia nella ricerca scientifica e antropologica, sia nelle applicazioni tecniche e nelle conclusioni operative. "Indubbiamente le scienze devono seguire le leggi e le metodologie che sono loro proprie; tuttavia per essere veramente tali e sempre al servizio dell'uomo non potranno mai prescindere dalle *norme morali* che presiedono al dinamismo della natura e della vita stessa" (Giovanni Paolo II a Verona, 17.4.1988).

### 7. - I protagonisti dell'Università

L'Università è formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato tecnico-amministrativo. Tutti insieme formano la comunità accademica. Ma forza trainante dell'Università sono senza dubbio la qualità e la responsabilità dei suoi maestri. La storia dell'Università attesta fin dalle origini il significato del maestro e della sua forza di attrazione. Il suo compito si esercita, secondo un'immagine antica, nelle forme della guida (*igoùmenos*), che prende per mano il discepolo, aiutandolo a correre un tratto con sé, per lasciarlo poi proseguire sui suoi piedi con la forza dello slancio acquisito (cfr Platone, *Lettera VII*, 340c). La qualità del docente e la sua generosità di prestazione possono perfino sopperire in qualche caso alle imperfezioni delle strutture.

A tale ideale dovrebbe ispirarsi risolutamente il docente cattolico che esercita il ruolo universitario radicato nella fede e nella comunità ecclesiale.

Il suo impegno per l'eccellenza della scuola dovrebbe contribuire a umanizzare l'ambiente, vincendo il gelo dell'anonimato che spesso lo affligge. Tenendo unite la specializzazione e la visione sapienziale, l'ispirazione della fede e le metodologie scientifiche, dovrà offrire agli alunni quel modello di "uomo nuovo" (2Cor 5,17; Gal 6,15) e di "bella umanità" che caratterizza l'umanesimo cristiano (cfr Rm 12,17; 2Cor 8,21). L'amore per la sua disciplina ne accrescerà la dedizione e l'intelligenza; la coerenza con la fede lo terrà estraneo agli intrighi di parte e alle tentazioni del potere, rendendolo gratuitamente disponibile ad ogni occasione in favore dell'uomo, "sempre pronto a rendere ragione, a chi gliene domandi, della speranza che è in lui, con amabilità e rispetto" (cfr 1Pt 3,15-16).

---

<sup>4</sup> Discorso ad un Convegno promosso da *Nova Spes* (27.6.1986).

La testimonianza cristiana si realizza concretamente per lui non in un riversamento di tematiche confessionali sulle discipline insegnate o studiate, ma piuttosto nell'apertura dei suoi orizzonti alle domande ultime e fondamentali dell'uomo (cfr *NA*, 1) e nella qualità stimolante della sua presenza nell'Università. Ha colto nel segno quell'intellettuale che ha scritto con grande lucidità: "chi volesse insegnarci la verità ci metta in condizione di scoprirla da noi stessi" <sup>5</sup>.

Analogo ideale dovrebbe ispirare il ricercatore che per la sua posizione e attività si trova ad essere in contatto con gli studenti e in collaborazione con loro sia nella ricerca scientifico-sperimentale sia in quella umanistica. L'asimmetria dei ruoli non dovrebbe portare a una asimmetria nei diritti e nei comportamenti.

Gli studenti rappresentano di gran lunga la componente maggiore dell'Università, dove trascorrono gli anni più decisivi della propria vita. Il diritto allo studio implica per loro il dovere di un protagonismo responsabile nell'Università, che essi contribuiscono ad arricchire e a ringiovanire continuamente portando la sensibilità e le istanze delle nuove generazioni. Il passaggio dagli studi medio-superiori a quelli universitari rappresenta non di rado un'esperienza sconcertante per molti di essi. Da qui anche sorge per loro il diritto a essere ascoltati e aiutati. Ma non dovrebbero mancare in essi, oltre all'impegno per una sincera collaborazione, l'assillo per una formazione integrale della propria personalità e l'interesse per maturare in sé una sintesi personale tra cultura e fede. Il periodo formativo che trascorrono nell'Università sarà tanto più fecondo quanto più sapranno entrare in collaborazione e dialogo con i propri docenti.

Un compito primario per la creazione di un clima di comunione e di collaborazione universitaria spetta al personale tecnico-amministrativo, dalle cui prestazioni dipende l'agile funzionamento del complesso organismo universitario e il superamento delle lungaggini burocratiche.

## 8. - *Conclusion*

Con questa lettera il Consiglio Permanente dell'Episcopato italiano intende richiamare l'attenzione di tutti verso l'Università e favorire una maggiore comunicazione delle comunità ecclesiali con le istituzioni accademiche delle rispettive città come dell'intero Paese. In questa occasione i Vescovi tengono ad esprimere il loro sincero apprezzamento verso l'istituzione universitaria e sentono il dovere di ricordarne l'alta responsabilità verso i giovani che vi si affidano per preparare il loro futuro, verso le famiglie e verso la nazione. In particolare invitano i cattolici che operano in essa, docenti, ricercatori, studenti, personale tecnico-amministrativo a mostrarsi all'altezza del compito a cui sono chiamati nel quadro prestigioso dell'Università. Si fa urgente per gli anni che verranno il bisogno

---

<sup>5</sup> ORTEGA GASSET, *Meditaciones del Quijote*, Madrid, 1981, p. 41.

di personalità che sappiano mantenere un buon equilibrio tra gli aspetti scientifici e umanistici della cultura, tra la specializzazione qualificata e una visione integrale dell'uomo; che sappiano vivere la cultura come impegno per l'altro e testimoniare con la propria vita il valore liberante della fede evangelica. Meritano di essere meditate le parole di Giovanni Paolo II: "L'avvenire dell'uomo dipende dalla sua cultura" (*Discorso all'UNESCO*, 2.6.1980) e "nella scelta della sua cultura l'uomo gioca il suo destino" (*Discorso a Rio de Janeiro*, 1.7.1980).

## INDICAZIONI PRATICHE

Per rafforzare ed estendere i legami che già esistono tra le Chiese particolari e le Università cittadine e incoraggiare le iniziative che fioriscono in varie città e regioni d'Italia si danno le seguenti indicazioni:

1) Una prima attenzione deve essere rivolta all'Università già nel quadro delle comunità parrocchiali, molte delle quali ospitano numerosi giovani universitari e spesso non pochi docenti. Forma antica e peculiare di impegno è la prestazione liturgica da offrire presso la Chiesa-Cappella o Parrocchia Universitaria, con uno o più sacerdoti esperti nella conoscenza della dinamica della vita universitaria, i quali favoriscano la comunicazione col variegato mondo accademico, con le personalità della cultura, dell'arte e con la gioventù studentesca.

2) Si suggerisce di curare e intensificare i già fruttuosi rapporti che esistono tra Università e Facoltà teologiche o Istituti di Scienze Religiose, mediante forme concrete di collaborazione, sollecitando per esempio apporti di docenti del mondo universitario, umanistico e scientifico, ed offrendo corsi qualificati di Sacra Scrittura, Teologia, Etica, Dottrina sociale della Chiesa, Antropologia cristiana, problemi ed esperienze della Chiesa nel mondo contemporaneo. Gioverà pure alla crescita della comunicazione l'introduzione nei curricula ecclesiastici di discipline umanistiche e scientifiche particolarmente coltivate nelle Università e necessarie per la cultura dell'uomo contemporaneo. L'auspicata collaborazione potrà risultare preziosa particolarmente là dove sono sorti istituti universitari con una sola Facoltà o specializzazione e quindi senza quella possibilità dell'incontro di molte discipline che è caratteristico delle sedi universitarie tradizionali.

3) Si sottolinea l'importanza delle Associazioni e dei Movimenti cattolici che per scelta e vocazione si impegnano nel campo universitario. Per questo devono essere considerate e preparate queste realtà: accrescendone il senso di appartenenza ecclesiale, stimolandone il livello e la collaborazione con le altre associazioni ecclesiali, vigilando perchè il loro agire sia sempre in armonia con le premesse del nome cristiano e in comunio-

ne con il Vescovo, pure nella peculiarità del proprio impegno. La libertà di iniziativa che loro compete non dovrà mai esprimersi in forme di esclusivismo, o di ricerca di potere.

4) I sacerdoti che esercitano la professione di docenti nelle Università si trovano nella situazione di coniugare la formazione teologica e la missione sacerdotale con il compito della ricerca scientifica e dell'insegnamento accademico. Ciò comporta una grande responsabilità. La loro esperienza, se vissuta con alta professionalità e sincera comunione ecclesiale, può essere di giovamento all'Università ma soprattutto alla Chiesa per l'acquisizione del linguaggio della cultura contemporanea.

5) Un'attenzione efficace ed affettuosa la Chiesa italiana deve portare verso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la cui presenza tra le altre istituzioni accademiche intende offrire un modello di struttura culturale al servizio dell'uomo per una società libera e solidale, dove l'armonia tra la scienza e la fede viene ricercata e approfondita stimolando e perfezionando la crescita della cultura.

6) I cattolici siano in prima linea in ogni Università per tenere desto il dibattito culturale sui grandi problemi dell'umanesimo, della scienza e della società, e sulle sfide che le nuove esperienze internazionali, culturali e religiose presentano alla mente umana. Non siano secondi a nessuno nel promuovere colloqui e iniziative interdisciplinari, dentro e fuori dell'Università, tenendo vivi l'orizzonte metafisico, il metodo critico e la fiducia nella ragione, per confrontarli con gli enunciati della fede e con le sue valenze culturali. Il pensiero va qui particolarmente e con fiducia ai teologi, ai quali spetta questo compito qualificato e responsabile nella Chiesa e nel mondo culturale italiano.

7) Sembra anche essere giunto il tempo che le Università si aprano coraggiosamente alle tradizioni umanistiche e scientifiche proprie dell'Asia e di altri continenti, per preparare le nuove generazioni alla cultura planetaria che le attende. Si guarda con soddisfazione alla crescente collaborazione con Università estere, e all'accesso sempre più numeroso di studenti dell'Asia, Africa ed America latina. A tal fine è da incoraggiare la partecipazione a programmi elaborati da organismi interuniversitari a carattere europeo e mondiale, per costruire un mondo più umano e senza frontiere. Non è da disattendere però anzitutto una collaborazione a livello nazionale, tra università di regioni più ricche e di regioni meno ricche, favorendo una vera crescita nazionale.

8) Si favorisca da parte delle comunità ecclesiali il sorgere e l'operare delle Case dello studente, dei Pensionati universitari e dei servizi logistico-assistenziali perchè i giovani che preparano il proprio avvenire all'Università possano trarre il maggior beneficio possibile dal tempo limitato della loro presenza accademica.

9) In particolare si invitano le comunità ecclesiali a costituire in ogni città universitaria, o almeno in ogni regione, una Consulta per l'Università e la cultura: si pensa a gruppi ristretti e rappresentativi di persone autorevoli e responsabili che comprendono sia docenti, sia studenti, sia operatori culturali, i quali riflettendo insieme sui processi culturali della città offrano al Vescovo e ai suoi collaboratori utili indicazioni per il colloquio della Chiesa con gli uomini del nostro tempo, favorendo quella correlazione e "simpatia" che sono premessa indispensabile per la comunicazione umana e per la circolazione del Vangelo tra gli uomini.

10) Analoga Consulta o gruppo di riflessione e di confronto su base nazionale sarà fatto sorgere a Roma presso la sede della CEI, al fine di un coordinamento e di uno scambio di esperienze nella comunione e nella missione della Chiesa in Italia.

Roma, 15 aprile 1990, Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE